

I luoghi

Marche

IN PROVINCIA
DI ANCONA

Un piccolo miracolo economico legato alla qualità e all'artigianato. Strumenti su misura: 18 mila l'anno, il 90 per cento esportati



Quando suono la fisarmonica sono molto aggressivo: è come se guidassi una Ferrari e la spingessi sempre a trecento all'ora (Richard Galliano)



Le origini

Dallo sheng a Ciaikovski

Affascinante e misteriosa, la storia della fisarmonica affonda le radici nei millenni. L'antenato è riconducibile allo sheng cinese, strumento ad ancia libera di 4.500 anni fa. Al Museo della Fisarmonica di Castelfidardo è esposta anche la ricostruzione di uno strumento a mantice progettato da Leonardo da Vinci. Risale al 1829 il primo brevetto (austriaco). Nel 1871 Giuseppe Verdi suggerisce l'introduzione dello strumento nei Conservatori italiani. Nel 1883, Ciaikovski introduce una parte per fisarmonica in una suite. È lo sdoganamento ufficiale dello strumento.

La fisarmonica è cresciuta e ha lasciato le feste di paese

Castelfidardo si riorganizza per sfidare l'Asia. Ma i giovani disertano

di CLAUDIO COLOMBO

Arrivano a decine, soprattutto dall'estero. Francia, Germania, Spagna, ma anche Stati Uniti. Guardano, soppesano, provano. A volte vanno sul sicuro: hanno già scelto il modello sui cataloghi o attraverso internet. Il resto lo fanno l'esperienza, il livello di preparazione, il grado di feeling che vuoi (puoi) raggiungere con quell'oggetto. «Perché la fisarmonica — dice Saro Calandi, giovane maestro, diplomato al Conservatorio, esperienze da solista e con band di tutto il mondo — non si suona soltanto: si deve sentire, deve creare un tutt'uno con chi la muove, deve essere un prolungamento dell'anima». Calandi, seduto su una sedia, prova e riprova il suo strumento, in cerca di una particolare sonorità, e manca poco che Nello Mengascini, che gli sta davanti, lo mandi a quel paese. È una specie di gioco-duello che si protrae da decine di minuti: il maestro prova e scuote la testa; Mengascini, l'artigiano-costruttore, prende lo strumento, si infila nel suo studio-bunker e ritocca, impercettibilmente, una delle ance vibranti. Non ci siamo, non ancora. E si ricomincia. La prova di uno strumento è il momento più intenso e ricco di tensione: è lì che si capiscono la forza, il valore, il futuro di una fisarmonica. Ma chi viene qui, a Castelfidardo, sa che cosa trovare: i migliori strumenti del mondo.

La rocca del paese antico sovrasta questo piccolo capannone uguale a tanti altri. Ancona è a pochi chilometri, Loreto a un tiro di schioppo. Questo fazzoletto di territorio segnò una tappa fondamentale dell'unificazione dell'Italia, con la sconfitta delle truppe pontificie da parte dell'esercito piemontese nel 1860 e la conseguente annessione delle Marche e di Castelfidardo al Regno italiano. La leggenda narra che uno dei soldati austriaci che fiancheggiavano i «papalini», nei momenti di riposo trascorsi in un casolare della campagna, si diletta a suonare uno strano e sconosciuto strumento musicale. E narra, la leggenda, che un contadino approfittasse del sonno del militare per cappare i segreti dello strumento. Il contadino è esistito davvero: si chiamava Paolo Soprani, la storia vera è che vide la fisarmonica a Loreto, portata da un pellegrino francese. La copiò, aprì una bottega, la produsse in serie. Era il 1863, l'anno in cui Castelfidardo cominciò a diventare la capitale mondiale della fisarmonica.

«Nei momenti di massimo splendore — racconta Beniamino Bugliolacchi, direttore del Museo della Fisarmonica, presieduto da Vincenzo Canali —, diecimila operai producevano 220 mila «pezzi» all'anno: i laboratori erano 70 e tutta la popolazione, in qualche modo, era coinvolta in questo settore. Erano gli anni del dopoguerra e del boom economico. Poi arrivarono la chitarra, il rock'n'roll,



Nella foto grande: un suonatore di fisarmonica per le vie di Castelfidardo. Sopra e sotto: diverse fasi della lavorazione della fisarmonica. Nel tondo: particolare del monumento a Ermete che dona la fisarmonica agli dei (servizio fotografico Majlend Bramo/Massimo Sestini)



Elvis Presley e i Beatles...». Il Museo si trova sotto il palazzo del Comune, sei stanze con i soffitti a volta in cui sono raccolti ricordi e tesori che raccontano la favola di un'industria particolare: 150 fisarmoniche antiche e moderne (22 regalate da Giovanni Panini, il re delle figurine, appassionato collezionista), la ricostruzione dello sheng cinese che fu il primo antenato della «fisa» (4.500 anni fa), quella del modello che progettò Leonardo da Vinci. Un banco da falegname simula la bottega antica: scalpelli, bulini, chiodi e viti, carte e colle: ogni anno, 13 mila visitatori fanno tappa qui. Maurizio Pomposini, il custode, dispensa notizie e curiosità. «Lavoravo all'Excelsior — ricorda —, nel 185 fu 300 costruiamo 330 strumenti al mese». Altri tempi.

La fisarmonica sta completando un delicato passaggio storico-culturale. Quanti, confondendo la tradizione con la realtà, limitano il territorio d'uso dello strumento alle aie di cascinie nebbiose o alle piazze di paese in festa? Francesca Pigni, che con il fratello Massimo guida la fabbrica più grande, fondata dal nonno nel 1946, oggi con 50 dipendenti e 1.500 prodotti all'anno, sbuffa: «Il concetto è vero ma è ritratto, e appartiene al passato. Oggi a Castelfidardo produciamo eccellenza e innovazione: la fisarmonica è, a tutti gli effetti, uno strumento del nostro tempo, che si insegna nei Conservatori e sa suonare ogni tipo di partitura: classica e contemporanea. Siamo un distretto piccolo ma vitale, ci teniamo strette competenze e passione, le molle che ci fanno andare avanti nonostante le difficoltà».

È qui — più che a VerCELLI o a Stradella, gli altri «poli» storici della produzione italiana — che si concentra la parte migliore di quest'arte particolare, che ha dovuto confrontarsi con una pesante crisi negli anni 80, ma che è riemersa, sia pur ridotta nei numeri, con un vigore nuovo e inaspettato: dagli oltre duecentomila pezzi di 50-60 anni fa si è passati al 18 mila di oggi, le aziende si sono ridotte a 27 (alcune sono davvero piccole, con due-tre dipendenti), ma sono cresciute tipicità e qualità, come viene riconosciuto dal mercato este-

La leggenda



L'intuizione di Paolo Soprani, che copiò lo strumento portato da un pellegrino francese, è diventata leggendaria. Il suo laboratorio nasce con l'Italia. Era il 1863

Il festival

Castelfidardo si sta preparando al Festival internazionale della fisarmonica che si celebra da quasi quarant'anni: l'appuntamento è dal 20 al 25 settembre. Oltre 500 musicisti di 26 Nazioni, per cinque giorni, si esibiranno nella città castellana, in un turbine di dita in movimento verticale che sembrano moltiplicarsi sulle tastiere. Un concorso per solisti e gruppi, serate di gala, esibizioni, eventi e intrattenimenti anche per i più

ro che si porta via il 90 per cento della produzione (Francia, Spagna e Germania soprattutto) e non ha paura di spendere molti quattrini per un oggetto speciale anche nel prezzo: una fisarmonica di produzione artigianale costa intorno ai 6.000 euro, con punte fino a 25-30 mila per i modelli più completi e complessi. È un mondo inaspettato: non esiste «la» fisarmonica, ma decine di varianti che si adattano a gusti diversi, partendo dalla fondamentale differenza tra modelli con la tastiera a pianoforte e quelli con i bottoni. «Ogni fisarmonica — spiega Stefano Mengascini, che insieme al fratello Fabio gestisce l'azienda di famiglia, fondata dal padre Nello nel '75, 20 dipendenti, 800 «pezzi» all'anno — è una piccola opera d'arte, e ognuna è diversa dall'altra. Sono strumenti su misura, modellati sulle esigenze del cliente che può scegliere soluzioni diverse, a seconda della tipologia musicale desiderata: tradizionale, moderna, classica. Le facciamo su ordinazione: trovarle nei negozi è impossibile».

Ogni strumento è composto da 8.000 pezzi, e questo spiega l'alto costo del prodotto finito: nella qualità dei legni, delle ance, dei dettagli e nell'assemblaggio preciso di mani esperte sta la differenza con i modelli industriali cinesi, «cloni» che sono in commercio per 800-1.000 euro, ma nulla hanno a che vedere con gli originali. «Paradossalmente — sottolinea Stefano Mengascini — la Cina ci può aiutare: quando i fisarmonicisti punteranno a uno strumento di qualità, si rivolgeranno a noi, qui a Castelfidardo». Ora la sfida si sposta in avanti, guardando al futuro perché questo piccolo miracolo economico non si affloschi nel tempo. Servirebbe, intanto, bloccare l'emorragia di manodopera qualificata: le vocazioni tra i giovani, in assenza di incentivi economici e di carriera, sono scese a livelli preoccupanti.

Oggi, nei laboratori, si incontrano soprattutto artigiani con trenta, anche quarant'anni di esperienza alle spalle. Operai, si direbbe, «di famiglia». La svolta potrebbe arrivare dal consorzio tra aziende, dall'unione dei piccoli per costruire una strategia comune sul piano della ricerca e della formazione professionale, ma è un concetto che per ora fatica a passare. «Viviamo in un regime di gelosa concorrenza — dice ancora Francesca Pigni — nel quale ognuno di noi ha un ruolo preciso, caratteristiche proprie e una clientela fedele. Ma la strada è tracciata, prima o poi dovremo imboccarla. Forse nella prossima generazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

piccoli caratterizzeranno l'edizione 2011. Nel nome di grandi interpreti come l'argentino Astor Piazzolla, che con il suo bandoneon (parente stretto della fisarmonica), reinventò il tango. Dal Festival sono passati i più grandi fisarmonicisti: Richard Galliano, Cobra, Art Van Damme, Frank Moroco. Il programma su www.festivalcastelfidardo.it

La vocazione



L'associazione con le feste di paese è superata. Oggi la «fisa» si insegna nei Conservatori e può suonare ogni tipo di partitura: classica o contemporanea che sia